

Professioni. Al convegno dei consulenti del lavoro

Mantini apre agli Ordini: «Miglioriamo la riforma»

Maria Carla De Cesari

ROMA

La riforma delle professioni, a sorpresa, sembra essere diventato un affare semplice, semplicissimo. Sono pronto ad accogliere le richieste degli Ordini, promette Pierluigi Mantini, relatore sulla riforma alla commissione Giustizia della Camera, mentre sta per lasciare il palco del sesto congresso nazionale dei consulenti del lavoro, in corso da ieri a Roma. «Siamo d'accordo sulla sostanza - conclude Mantini - dobbiamo solo migliorare le definizioni». Le difficoltà e le contrapposizioni che per anni hanno bloccato la riforma delle professioni sono, nelle parole di Mantini, vicinissime a essere sciolte, così come sembrano dissolte le spinte verso la *de-regulation* che all'inizio di questa legislatura hanno costretto gli Ordini ad alzare le barricate contro il Governo.

A mettere in fila le diffidenze è stato Raffaele Sirica, presidente del Cup, il comitato che riunisce gli Ordini. Un solo esempio: nella proposta di Mantini e Giuseppe Chicchi (il relatore per la commissione Attività produttive) la revisione della attività riservate agli Ordini avrà come presupposto il riferimento a diritti costituzionali e a funzioni di prevalente interesse generale. La combinazione dei due principi - secondo Sirica - scardinerebbe la rilevanza di gran parte degli Ordini. La risposta di Mantini è un'apertura di credito senza condizioni. A ogni buon conto gli Ordini hanno depositato ieri in Parlamento la loro proposta di riforma, scortata da 100mila firme, il doppio di quanto richiesto per una legge di iniziativa popolare.

La prima giornata del congresso nazionale dei consulenti ha fatto il punto sulla riforma degli Ordini e sulle prospettive della categoria alla luce dell'Al-

bo unico dei dottori commercialisti e dei ragionieri. L'estensione anche ai consulenti è una possibilità che non viene scartata a priori da Michele Testa e Raffaele Marcello, presidenti delle associazioni giovanili (rispettivamente dei dottori e dei ragionieri). Micheline Grillo (presidente degli avvocati dell'Oua) e Vilma Iaria (Adc, dottori commercialisti) hanno sottolineato l'importanza del partnerariato tra professionisti, per valorizzare competenze e specializzazioni.

La necessità di un cammino comune tra le professioni economico-giuridiche era stata sottolineata in apertura dal presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. Tra i banchi di prova, il calendario delle scadenze fiscali.

Il filo rosso del congresso è l'impegno dei consulenti a favore delle riforme. Dal sistema del welfare e degli ammortizzatori sociali al Fisco a misura di famiglia: oggi e domani la categoria - i congressisti sono oltre mille - presenterà il proprio contributo, con la consapevolezza di essere cresciuta non solo nei numeri (gli iscritti all'Albo sono circa 22mila e ge-

stiscono circa 7 milioni di rapporti di lavoro in un milione di aziende-clienti).

All'inizio del congresso, sui megaschermi della grande sala dell'hotel Cavalieri Hilton scorrono le immagini dei passaggi clou degli ultimi 30 anni, dai Beatles all'elezione di Papa Wojtyla alla caduta del muro di Berlino. Poi, l'intervento - al congresso del 2001, sempre a Roma - del giuslavorista Marco Biagi su occupabilità e adattabilità. «Vogliamo ricordare Biagi e la legge che porta il suo nome. A questa norma - ha continuato Calderone - dobbiamo due riserve di grande spessore e responsabilità: la possibilità di fare intermediazione e selezione del personale, attraverso la Fondazione del Consiglio nazionale, e la certificazione dei rapporti di lavoro riconosciuta agli Ordini».

«C'è un punto che ci accomuna ai consulenti: l'obiettivo di caratterizzare i rapporti di lavoro con trasparenza e correttezza», le ha risposto il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che ha riletto le fatiche di questi mesi come l'impegno a sconfiggere il nero e a dare più tutele ai giovani. «Non amo le posizioni ideologiche: la legge Biagi - ha continuato - l'ho applicata per eliminare le distorsioni del lavoro flessibile che nei call center è diventato precario. La condizione dei collaboratori è migliorata grazie al progetto della legge 30». La stessa operazione che, quest'anno, ha portato alla stabilizzazione di 22mila lavoratori nei call center, verrà estesa a tutti i settori, mettendo nero su bianco, in circolare, i parametri per verificare la "bontà" del progetto. Un obiettivo che andrà di pari passo con l'approvazione in legge del protocollo del 23 luglio. «Occorre essere ottimisti e saper trovare il compromesso nell'interesse del Paese», ha concluso il ministro.